«Fiaccolina». Un chierichetto esemplare La storia di Domenico Zamberletti

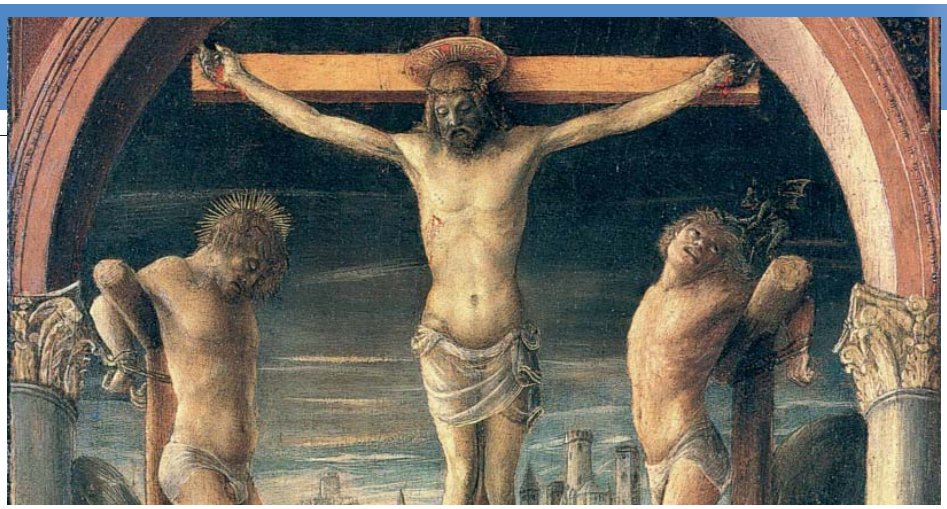
DI YLENIA SPINELLI

«Servire con gioia!». È questa la caratteristica più importante del chierichetto, che deve svolgere il suo servizio all'altare non con la faccia triste o imbronciata, anche se il suo compito richiede competenza e preparazione, ma con la gioia nel cuore, la gioia che viene dal rapporto particolare con Gesù nella celebrazione della Messa. Una gioia contagiosa che si trasmette agli amici e che si fa servizio agli altri nella quotidianità.
Questo numero di *Fiaccolina* è dedicato proprio a un chierichetto esemplare, Domenico Zamberletti, di cui recentemente è stato riproposto il processo di beatificazione. Visse tra il 1936 e il 1950 all'ombra del Santuario di Santa Maria del Monte, in cima al Sacro Monte di Varese, un bellissimo percorso di arte e di preghiera che si snoda lungo un acciottolato di circa due chilometri in cui sono disseminate quattordici cappelle, opera di famosi pittori e scultori del Seicento, tutte legate ai misteri del Rosario. L'ultima cappella, la quindicesima, è proprio il Santuario, dove Domenico a soli nove anni divenne organista e dove amava raccogliersi in preghiera senza accorgersi del tempo che passava, fino a che un brutto male, a soli 13 anni, se lo è portato via.
Il fumetto e gli approfondimenti di *Fiaccolina* dedicati a questo ragazzino, che forse un giorno sarà santo, aiuteranno a capire cosa significa veramente «servire con gioia».
Una bella testimonianza viene anche dai chierichetti della Croazia, protagonisti questo mese della rubrica «Chierichetti nel mondo». Pensate che del gruppo, guidato da don Rikardo Lekaj, fa parte anche una bambina di soli 5 anni, che, seppur così piccola, ha espresso il desiderio di servire Gesù e lo fa con molta responsabilità ogni domenica. *Fiaccolina* è disponibile presso l'ufficio del Segretariato per il Seminario a Milano (tel. 02.855.6278).

il film della settimana. «Il figlio dell'altra», fratelli e nemici si confrontano e si ritrovano

DI GIANLUCA BERNARDINI

«Guarda: Isacco e Ismaele, i due figli di Abramo», dice Yacine al «fratello» Joseph mentre si preparano allo specchio per uscire insieme. Fratelli non proprio, a dire il vero, o meglio: nati nello stesso giorno, nello stesso ospedale e scambiati, per errore, nella culla. Uno musulmano studia a Parigi per diventare medico, l'altro ebreo coltiva il desiderio di fare il musicista: cresciuti per diciotto anni ognuno nella rispettiva famiglia dell'altro. Una verità dura da accettare se ti ritrovi a Tel Aviv o nei territori occupati della Cisgiordania, separati da un muro fatto non solo di pietre, ma di differenze culturali, religiose, sociali e politiche. Parte dalle analisi del sangue (incompatibili con quelle dei genitori) di Joseph che vuole entrare nel servizio di leva l'intimo racconto di Lorraine Lévy. Atea, ma di origine ebrea, la cineasta francese, cresciuta a teatro, mette in scena un vero e proprio dramma familiare. Senza emettere giudizi, ma anche senza nascondimenti, «Il figlio dell'altra», composto da un cast multietnico, ci ricorda, attraverso una storia intrisa di poesia, la difficile convivenza di due popoli fratelli e nemici. Ci sono tutti i preconcetti, così come tutte le sofferte ragioni del vivere in un luogo senza pace, in questo piccolo film, ma vi è pure una sincera speranza. Se da una parte sono gli uomini, i padri, chiusi in se stessi ad aver maggiori difficoltà per un incontro, sono invece le donne, le madri, grazie alla loro natura, a metterci il cuore per abbattere ogni indebita barriera. Grazie alla giovane età, e forse proprio alle loro «due» mamme, Yacine e Joseph si confrontano e si ritrovano. L'uno messo di fronte allo sguardo dell'altro («sono il peggior nemico e devo volermi bene»), con un destino che avrebbe potuto essere quello dell'altro, essi ci lasciano intendere che anche il mio peggior nemico è sempre un uomo e, come afferma la regista, che «l'altro ci somiglia più di quanto immaginiamo, persino quando sta sul fronte opposto». Non suonano così strane, allora, le parole di Cesare Pavese quando diceva: «Segno certo d'amore è desiderare di conoscere, rivivere l'infanzia dell'altro».



Particolare della «Crocifissione» di Vincenzo Foppa (sotto, l'insieme). In basso a destra, «Miracolo di san Pietro martire» nella Cappella Portinari

evento. La Crocifissione di Vincenzo Foppa al Diocesano: l'esordio rinascimentale del padre della pittura lombarda

DI LUCA FRIGERIO

Fu Vincenzo Foppa il vero, grande padre della nuova pittura lombarda del Rinascimento. Generoso come molti, se non tutti, i padri. Instancabile per energia e creatività, geniale nelle invenzioni, sapiente nel segno e nel colore. Ai suoi «figli», numerosi e grati in terra di Lombardia, lasciò un'eredità straordinaria di insegnamenti e di idee, da mettere a frutto e via via incrementare.
Bresciano d'origine, scomparso attorno al 1515 quasi novantenne, il Foppa viaggiò a lungo, studiando il gusto veneziano dei Bellini, osservando l'impronta del Mantegna, curiosando tra i fiamminghi e i provenzali attivi nel genovese. Da tutti apprese con curiosità e con umiltà. Eppure la sua pittura risultò infine unica e originale, interessata e partecipe alle nuove forme espressive, ma lontana sia dalla visione idealizzante dei toscani, sia dalla concezione archeologizzante degli umanisti. Una maniera, quella del Foppa, segnata piuttosto da un'atmosfera soffusa, da toni smorzati e composti, che, da allora in poi, sarà detta per l'appunto «foppesca» o, ancora più semplicemente, «lombarda».
Quest'avventura ha una data d'inizio e un'opera prima: la data è quella del 1450, l'opera è la «Crocifissione» conservata all'Accademia Carrara di Bergamo, chiusa per importanti lavori di ristrutturazione, e quindi eccezionalmente presentata a Milano presso il Museo Diocesano, da martedì 19 marzo.
Una tavola di smagliante bellezza che segna, appunto, non solo il grande esordio artistico di Vincenzo Foppa, ma anche il primo manifestarsi di un gusto di tipo rinascimentale in un autore lombardo.
Un arco di ispirazione classica, ripreso da modelli padovani, introduce la scena e si spalanca su un paesaggio cupo e solo apparentemente incantato, di sapore ancora tardogotico, in cui le torri e le mura di una Gerusalemme reinventata conducono lo spettatore fino all'orizzonte vibrante di una luce metallica. Un vero e proprio manifesto, insomma, di una nuova concezione spaziale prospetticamente articolata, eppure coinvolgente, emozionante, con quel Cristo ingrandito rispetto alle leggi matematiche delle proporzioni, il buon ladrone già illuminato dalla grazia divina, quello impenitente tormentato da un diavolo che gli si attacca ai capelli ricciuti.
Di dimensioni contenute, 70 centimetri d'altezza per meno di 40 di base, questa giovanile «Crocifissione» del Foppa era forse destinata a una privata cappella o alla domestica contemplazione di qualche prelato. I corpi appesi ai legni, modellati da un sapiente chiaroscuro, rivelano il precoce interesse del pittore bresciano per le novità che Donatello andava plasmando in quel di Padova, con un'attenzione al dato ottico e luministico che resterà, da allora in poi, tipica dell'arte lombarda.
Il fatto che l'acerbo capolavoro foppesco sia oggi presentato proprio nei chiostri del convento di Sant'Eustorgio può diventare, così, anche l'occasione per rivedere e riscoprire uno dei cicli pittorici più importanti del secondo Quattrocento milanese, quello cioè che si dipana sulle pareti della mirabile Cappella Portinari, pressoché adiacente al Museo Diocesano stesso. Qui, infatti, come recitano i documenti, un «Vincenzo vecchio in quell'età raro» - sicuramente identificabile nel Foppa - ebbe a decorare nell'ultimo scorcio del secolo la cappella voluta dal banchiere fiorentino Pigello Portinari. Dove l'anziano pittore, guidato dai frati domenicani, seppe interpretare con raro senso narrativo alcuni episodi della vita di san Pietro Martire, sottolineandone il suo impegno nella lotta contro l'eresia e le sue doti taumaturgiche. Raggiungendo il culmine nella scena del martirio, dove il Credo mormorato diventa parola scritta col sangue che sgorga dalla ferita mortale. E non c'è tragedia, nonostante l'orrore dell'assassinio, ma serena, altissima professione di fede.

Dal 19, con la Cappella Portinari

La «Crocifissione» (o «I tre Crocifissi») di Vincenzo Foppa è esposta al Museo Diocesano di Milano (corso Porta Ticinese, 95) dal 19 marzo al 2 giugno, da martedì a domenica, dalle ore 10 alle 18 (lunedì chiuso, eccetto festivi). La visita è compresa nel biglietto d'ingresso al Museo: intero 8 euro, ridotto 5 euro, scolaresche 2 euro, comitive e gruppi 6 euro. Per informazioni: tel. 02.89420019; www.museodiocesano.it
La Cappella Portinari è visitabile accedendo al Museo di Sant'Eustorgio (piazza Sant'Eustorgio, 3), tutti i giorni dalle ore 10 alle 18. Ingresso 8 euro (ridotto studenti e anziani, 3 euro; ragazzi fino a 14 anni, 1 euro). Per informazioni, tel. 02.89402671; www.santeustorgio.it.

all'Ambrosianeum

L'unità economica italiana

La Fondazione culturale Ambrosianeum organizza domani, alle ore 10, presso la Sala Falck dell'Ambrosianeum (via delle Ore, 3 - Milano) l'incontro sul tema «L'unità economica italiana: disegno politico e progetto tecnico», in occasione della presentazione del volume «Pasquale Saraceno e l'unità economica italiana», che raccoglie i contributi del convegno che era stato promosso, il 16 e 17 aprile 2012, dalla Fondazione Ambrosianeum e dalla Fondazione Cariplo nell'ambito del progetto di ricerca su «Pasquale Saraceno, a vent'anni dalla sua scomparsa».
Interverranno Marco Garzonio, Agostino Giovagnoli, Giuseppe Guzzetti. Presenteranno il volume Franco Amatori e Angelo Caloia. A seguire, Alessandro Angelo Persico illustrerà le immagini e i filmati originali in mostra fino al 24 marzo presso la Sala Lazzati dell'Ambrosianeum (orari: ore 10 - 19; giovedì fino alle 22). Il percorso biografico di Pasquale Saraceno, ricostruito per la prima volta alla luce della sua documentazione personale, illumina una fase cruciale della storia italiana: la ricostruzione del secondo dopoguerra e la trasformazione dell'Italia in un grande Paese industriale. La sua opera appare oggi di grande attualità per il tentativo di orientare questa trasformazione e di unificare anche a livello economico una realtà nazionale frammentata da molte e drammatiche vicende storiche. Per informazioni: segreteria Ambrosianeum(via delle Ore, 3 - Milano; tel. 02.86464053; e-mail: info@ambrosianeum.org).

in Cattolica

Società religiosa, Stato laico

La libertà religiosa nel diritto del lavoro, il fenomeno religioso nella Costituzione, il trattamento fiscale degli enti ecclesistici, sono alcuni tra gli argomenti che verranno trattati nel convegno «Società religiosa, Stato laico», che si svolgerà domani presso l'Università Cattolica, in Aula Pio XI (largo Gemelli, 1 - Milano), alle ore 14.30, in memoria del cardinale Carlo Maria Martini e in occasione dell'anniversario dell'Editto di Milano (313 - 2013) e del 50° anniversario del Concilio ecumenico Vaticano II.
Parteciperanno, tra gli altri, Evandro Botto, direttore del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa, Ombretta Fumagalli Carulli, direttore dell'Istituto giuridico dell'Università Cattolica, Franco Luigi Pizzolato, docente emerito dell'Università Cattolica. L'evento è promosso dal Cedri (Centro europeo di diritto del lavoro e relazioni industriali) in collaborazione con Dipartimento di diritto privato e pubblico dell'economia, Dottorato di ricerca in diritto del lavoro e relazioni industriali, Master in consulenza del lavoro e direzione del personale, Centro Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa, Ancl (Associazione nazionale consulenti del lavoro) di Milano, e con il contributo della Provincia di Milano. L'iniziativa è coordinata da Mario Napoli, Ordinario di diritto del lavoro nell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

giovedì 21. Le scuole agli Arcimboldi: la mafia per Maria Falcone e padre Sorge

Giovedì 21 marzo, alle ore 10, al Teatro degli Arcimboldi (viale dell'Innovazione, 20 - Milano), si terrà l'incontro per le scuole «Il silenzio e la parola» organizzato dal centro culturale Asteria, con la partecipazione di Maria Falcone *(nella foto)*, sorella del magistrato ucciso nella strage di Capaci, e di padre Bartolomeo Sorge, gesuita, teologo e politologo.
Verrà anche proiettato il documentario «Le mafie dopo la mafia», del regista Aldo Zappalà con la collaborazione del giornalista Cristiano M.G. Faranna.
L'occasione è la giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime della mafia. Il tema dell'incontro sarà la confisca dei beni alla mafia: combattere le mafie togliendo ciò a cui tengono maggiormente, il denaro.
Nel corso dell'evento, il Centro Asteria lancerà il contest online «Siamo Pacifici» per promuovere tra i giovani la cultura della pace e della legalità e stimolare un dibattito costruttivo sui social network. Sarà il trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo, testimonial di «Siamo Pacifici», a dare il via ufficiale all'iniziativa.
Info: Centro Asteria (piazza Carrara, 17.1 - Milano; tel. 333.3043344; e-mail: news@centroasteria.org).

Cesano Maderno. quando la famiglia dà spettacolo

Oggi, alle ore 16, a Cesano Maderno presso la Chiesa Antica (piazza Monsignor Arrigoni) la Compagnia «La Mia Banda» presenta «Questa è la mia banda!
…Quando la famiglia dà spettacolo». L'iniziativa è nata da un progetto condiviso con il Forum delle associazioni familiari di Monza e Brianza per l'apertura di un Fondo sociale. Sono previste altre date, ad aprile a Cernobbio, a maggio a Monza e a Settala.

«Canticum '96», il 24 concerto di Pasqua

Un concerto di Pasqua con il gruppo corale «Canticum '96» (direttore Adriano Barbieri Torriani, organista Antonio Frigè) si terrà domenica 24 marzo alle ore 16 nella chiesa Santa Maria Incoronata (corso Garibaldi, 116 - Milano), su musiche di J. Arcadelt (1504 - 1568), G. P. da Palestrina (1525 -1594), T. L. de Victoria (1548 -1611), Dimitri Tiomkin (1894-1979), G. Verdi (1813-1901), J. S. Bach (1685 -1750), A. Banchieri (1568 -1634) , Morten Lauridsen (1943), M. Haydn (1737-1806), G. Rossini (1792-1868), W.A. Mozart (1756 -1791), G. Fauré (1845 -1924).

in libreria. *Ecco come il cardinale Martini insegnava a pregare con i figli*

Una telefonata, un invito a cena accettato e una chiacchierata conviviale. Nel mezzo dei discorsi l'ospite, un sacerdote, pone una domanda: pregate insieme in famiglia? Imbarazzo. Difficile nel quotidiano frenetico di ognuno trovare uno spazio da dedicare alla preghiera, come se il pregare fosse una distrazione dal poco tempo disponibile per i figli, il dialogo o lo stare insieme. In «Insegnaci a pregare in famiglia», il cardinale Carlo Maria Martini è il commensale ospite, l'invitato che dialoga con il lettore coinvolgendolo in domande che trovano ogni volta risposte spontanee e profonde. Nell'ascoltare le difficoltà pratiche all'esercizio della preghiera, Martini propone spunti di riflessione su come, viceversa, il pregare possa impreziosire il tempo trascorso insieme. Nell'accogliere l'affanno degli impegni giornalieri sempre troppo pressanti, Martini suggerisce tre modi semplici per pregare in famiglia (con le proprie parole, con un Salmo, con il Vangelo), guidando il lettore nell'approfondimento di ciascuno. Edito da Centro Ambrosiano, il volume (64 pagine, 4 euro) è disponibile in tutte le librerie religiose e in tutti gli store on line nella versione ebook (euro 2.49).

Stefano Barbetta